

# ECCO PERCHÉ L'ITALIA ANDÒ IN GUERRA

Le ragioni che spinsero Mussolini a dichiarare guerra a Francia e Gran Bretagna hanno poco a che vedere con una presunta ideologia bellicista, con l'ansia di fare bottino prima che fosse troppo tardi o con un patto di alleanza che di «acciaio» aveva solo il nome. Oltre la retorica di allora e di quella che ci accompagna da decenni in un infinito dopoguerra, mettendo semplicemente in fila i fatti, si scopre che a spingere il dittatore italiano alle «decisioni irrevocabili» fu un sentimento poco considerato dagli storici: la paura. La paura del suo più importante – e ingombrante – alleato...

di Michele Rallo

# 10

giugno 1940: alle 6 del pomeriggio, dal balcone di Palazzo Venezia, Benito Mussolini annunciava a Roma e al mondo che l'Italia aveva già consegnato la dichiara-

zione di guerra agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Il conflitto che dal settembre 1939 vedeva opposti, dopo l'occupazione nazista della Polonia, i tedeschi a francesi e inglesi si allargava. Ma come si era giunti a questo passo? Davvero – come sostiene la storiografia di scuola anglosassone – il Duce dell'Italia fascista aveva voluto accomunare i destini del suo paese a quelli della Germania hitleriana per solidarietà ideologica e per spirito avventuristico? La risposta è no, e basta seguire gli avvenimenti dei tredici mesi precedenti per averne una conferma assolutamente incontestabile.

Assumiamo, dunque, come punto di partenza il maggio 1939, quando Germania e Italia stipularono il Patto d'Acciaio. Cosa stabiliva quel patto? Due cose, in primo luogo:

l'obbligo di consultazioni reciproche per ogni decisione riguardante le scelte di fondo delle rispettive politiche diplomatiche (articoli 1 e 2); e l'obbligo di schierarsi militarmente al fianco del socio che fosse coinvolto in «complicazioni belliche» (articolo 3). Orbene, queste condizioni – come vedremo – saranno disattese, nel giro di pochi mesi, da entrambi i contraenti; sicché, al momento della dichiarazione di guerra italiana, il Patto d'Acciaio era sostanzialmente decaduto, ed entrambi i soci – se lo avessero ritenuto opportuno – avrebbero potuto denunciarlo; e l'Italia con più buon diritto della Germania. Era stato il Terzo Reich, infatti, a violare per primo il Patto d'Acciaio, stipulando – il 23 agosto 1939 – un «trattato di non aggressione» con l'Unione Sovietica, trattato che in realtà era un'autentica, seppur ufficiosa, alleanza politica e militare. Ora, l'intesa con il governo russo era stata raggiunta da Hitler e dal suo ministro degli Esteri von Ribbentrop senza alcuna preventiva consultazione con il governo italiano; anzi, contro il parere del governo italiano. E l'intesa prevedeva – in un protocollo addizionale segreto – la spartizione fra i due soci non soltanto della Polonia, ma dell'intera Europa Orientale; con scarsa attenzione, tra l'altro, per le esigenze dell'Italia, che nell'Est europeo aveva notevoli e consolidati interessi. Peraltro, l'indicazione di una



La folla ascolta il discorso di Mussolini a Piazza Venezia il 10 giugno 1940. Sotto, dieci giorni dopo, alpini italiani attaccano la Francia sulla frontiera alpina